# CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

# anzitutto

# A Lucca, Galbusera scultore e pittore

ino al 4 febbraio 2018 il Lucca Center of Contemporary Art ospita la mostra Viaggio di sola andata di Pasquale Galbusera curata da M. Vanni. La mostra ripercorre, con 60 opere tra sculture e dipinti, tutta l'opera di Galbusera. Il dipinto e il disegno sono il punto di partenza per Galbusera, la sua prima esposizione è dell'inizio degli anni 70. Nel 1976 realizza la prima scultura lignea e negli anni 80 la prima in bronzo, approfondendo inoltre la ceramica e lavorando bassorilievi in legno d'acero. Negli anni 90 usa anche ottone, porcellana e vetro. Nel 2017 ha ricevuto l'incarico per l'arredo liturgico della chiesa di san Giovanni Paolo II a Danzica, Info: 0583,492180.



# ARIA NUOVA **NELLA CRITICA LETTERARIA**

## ROBERTO CARNERO

a teoria letteraria oggi appare una disciplina per molti versi negletta rispetto a qualche decennio fa, forse per reazione agli eccessi di teorizzazione dei fenomeni letterari che in molti casi finivano per scadere nell'ideologia. Tuttavia nuove metodologie di analisi e di interpretazione dei testi si rivelano capaci si produrre un indubbio avanzamento nella comprensione delle opere. Tra questi approcci c'è la critica tematica, che, se correttamente intesa, offre utili strumenti di indagine anche a proposito di autori e di opere che si crede, spesso a torto, di aver già compreso fino in fondo. Un recente volume di Giulio Iacoli, dedicato allo scrittore emiliano Silvio D'Arzo (1920-1952), conferma la validità di tale metodo, se applicato con equilibrio e con uno sguardo ad ampio raggio: Luci sulla contea. D'Arzo alla prova della critica tematica (postfazione di Elisa Vignali, Mucchi Editore, pagine 191, euro 16,00). Sentendo parlare di critica tematica, non si pensi – avverte lo studioso – a quella critica «prototematica di impostazione positivista», a suo tempo giustamente stigmatizzata da Benedetto Croce, che consiste nel semplice rilievo e nella pedissequa schedatura di temi e motivi delle opere letterarie. Questo è soltanto il primo passo del lavoro, una sorta di cartone preparatorio dell'affresco critico vero e proprio. Non si tratta, insomma, soltanto di evidenziare il rilievo di certi argomenti nei testi di certi autori (ad esempio il tempo in Montale, l'attesa in Buzzati, l'animalità in



Silvio D'Arzo

Un saggio di Giulio Iacoli su Silvio D'Arzo. attraverso un approccio di tipo tematico innovativo e multidisciplinare, mostra nuove prospettive a una disciplina in difficoltà

Tozzi e così via), quanto di capire perché alcune presenze tematiche, alcune "metafore ossessive" (per dirla con Charles Mauron), siano ricorrenti e persistenti nello scrittore che ci si propone di studiare. Quella prospettata da Iacoli, del cui lavoro vanno apprezzati il consistente bagaglio metodologico e la proficua apertura comparatistica, è una «neotematologia dallo spiccato impianto teoricointerdisciplinare». Ha fatto bene, Iacoli, a misurare l'efficacia di guesto approccio su uno scrittore "minore" (almeno rispetto ai canoni ufficiali) come D'Arzo, autore però di Casa d'altri, giudicato da Montale «un racconto perfetto» (sul quale nel libro di Iacoli troviamo alcune pagine illuminanti sul valore del paesaggio,

1954 da Alessandro Blasetti in Tempi nostri. Zibaldone n. 2); e, in particolare, su alcuni testi a loro volta "minori" del suo non vastissimo corpus letterario. L'analisi di Iacoli si concentra ad esempio sul tema della vita scolastica (nella posizione di "docente precario" di vari personaggi), presente in molti testi darziani, acutamente letta non come mero riflesso autobiografico (D'Arzo, nom de plume di Ezio Comparoni, era professore di Lettere nelle scuole della sua città, Reggio Emilia), ma come «figura» di «una più comprensiva e difficile condizione umana». E, ancora, su quello della "diversità" dei protagonisti di un testo complesso e per certi versi misterioso come il romanzo Essi pensano ad altri: finora si era parlato soprattutto della diversità dell'artista, mentre Iacoli ipotizza il motivo di una diversità sessuale (nella chiave, cifrata e inespressa, dell'omoerotismo). Certo, si tratta probabilmente di estremizzare alcuni concetti, con l'obiettivo di portare in primo piano il rimosso. Tuttavia, al di là della specifica fattispecie, rimane importante l'indicazione metodologica. I risultati di una simile indagine potranno essere di volta in volta discussi, accolti o rifiutati; ma essa ha senz'altro il merito di propugnare - come si esprime programmaticamente Iacoli all'inizio del suo saggio una «professione di rinnovata fiducia nella produttività dei temi, nella loro capacità di condurre lontano da sintesi superficiali, dall'ancoraggio del testo a una e una sola verità preordinata, per inchiodare viceversa chi legge alla necessaria complessità delle domande di senso postulate dal testo stesso». Il che dovrebbe essere, appunto, il compito della critica letteraria.

oltre che sul trattamento cinematografico operato nel

Kocho, non lontano dal monte Sinjar, faceva parte di quell'area del Paese abitata da 400 mila yazidi, un an-



Diritti. La testimonianza coraggiosa della giovane yazida, rapita e violentata dai militanti del sedicente Stato islamico

# Nadia «La mia battaglia contro il Daesh»

CHIARA ZAPPA

ogno che un giorno tutti i militanti risponderanno dei loro crimini, non solo i capi come Abu Bakral-Baghdadi, ma tutte le guardie e i proprietari di schiave, ogni uomo che abbia premuto un grilletto e spinto i corpi dei miei fratelli nelle fosse comuni, ogni combattente che abbia tentato di fare il lavaggio del cervello ai ragazzini inducendoli a odiare le loro madri per il fatto che erano yazide, ogni iracheno che abbia accolto i terroristi nella propria città e li abbia aiutati, pensando tra sé: "Finalmente possiamo sbarazzarci di quei miscredenti". Dovrebbero andare tut-

ti a processo di fronte al mondo intero». Fino a pochi anni fa, il sogno di Nadia Murad era finire gli studi e aprire un salone da parrucchiera nel suo villaggio, nel nord iracheno, dove avrebbe acconciato sontuosamente le spose nel loro gio mo più speciale. Ora, dopo essere stata strappata dalla sua vita semplice e serena e aver conosciuto la violenza inumana nascosta dietro al fondamentalismo religioso, vuole solo giustizia. Perché Nadia, ventiquattro anni, viso pulito che ha conservato, nonostante tutto, qualcosa dell'innocenza dei bambini, ha avuto la sorte terribile di sperimentare sulla sua pelle la folle barbarie del califfato nero, quando nell'estate del 2014 i militanti del sedicente Stato islamico, che stavano allargando la propria presenza in Siria e nella regione settentrionale dell'Iraq, spuntarono con il loro minaccioso convoglio di camion all'orizzonte del villaggio di Kocho. Quando Nadia e i suoi fratelli li scorsero a distanza, capirono subito che la loro vita sarebbe stata sconvolta per sempre.

tico popolo che ripone la sua identità in una religione non legata all'islam, conservata intatta per molti secoli nonostante la diffidenza del mare musulmano che la circondava. La devozione a Tawusi Melek, l'angelo pavone che per gli yazidi è il più importante messaggero tra l'umanità e il Dio unico, è valsa a questa gente l'infamante (quanto infondata) nomea di «adoratori del diavolo», all'origine di discriminazioni e ripetuti genocidi: esattamente 73, secondo i racconti tramandati di padre in figlio, disseminati in una storia lunghissima e travagliata. Che ora, nell'Iraq preda di rinnovate divisioni etniche e religiose, minacciava di ripetersi per l'ennesima volta.

«Nelle comunità sunnite si andò diffondendol'odio nei nostri confronti. Forse era sempre stato lì, appena sotto la superficie. Adesso era uscito alla luce del sole e dilagava in fretta», ricorda Nadia. Il nome e il volto di questa giovane donna che mai avrebbe immaginato di lasciare l'Iraq oggi sono noti in tutto il mondo, perché Murad faparte delle pochissime, tra le settemila ragazze e perfino bambine yazide rapite e ridotte a sabaya, schiave sessuali del Daesh, che una volta riuscita a fuggire ha deciso di diventare una testimone della catastrofe abbattutasi sul suo popolo. Ha parlato pubblicamen-

te non solo dei suoi sei fratelli e della mamma massacrati dai macellai del Daesh ma anche delle torture e degli stupri sistematici subiti, è diventata ambasciatrice di buona volontà dell'Onu per la dignità dei sopravvissuti alla tratta di esseri umani, ha ricevuto il premio Sakharov del Parlamento europeo per la libertà di pensiero ed è stata candidata al Nobel per la pace.

Ora ha scelto di affidare la sua storia a un libro, scritto con la giornalista Jenna Krajeski e appena uscito in Italia per Mondadori: L'ultima ragazza. Storia della mia prigionia e della mia battaglia contro l'Isis (prefazione di Amal Clooney, pagine 334, euro 20,00). Lo ha fatto per far conoscere a quante più persone possibile le violenze vissute e quelle di cui è stata testimone, ma anche per cercare di farne comprendere le origini, delineare il contesto geopolitico in cui si sono scatenate e, non da ultimo, denunciare connivenze e responsabilità parallele.

«Presto ci era giunta notizia che molti degli arabi sunniti nostri vicini avevano accolto i militanti e si erano addirittura uniti a loro - racconta -, bloccando le strade per impedire agli yazidi di mettersi in salvo, per poi saccheggiare i villaggi deserti insieme ai terroristi. Ma eravamo ancora più sconvolti dai curdi che avevano giurato di proteggerci: senza alcun preavviso, i peshmerga erano fuggiti dal Sinjar prima che i militanti del Daesh li raggiungessero».

Inizia così l'inferno di Nadia: rapita, venduta al mercato delle schiave, finita nelle mani di un giudice riverito quanto brutale nei confronti della sua preda, passata di mano in mano ad altri militanti, violentatori seriali. «Aun certo punto non resta altro chegli stupri», annota la giovane. «Diventano la tua normalità. Non sai chi sarà il prossimo ad aprire la porta per abusare di te, sai solo che succederà e che domani potrebbe essere peggio. Il passato diventa un ricordo lontano, come un sogno. Il tuo corpo non ti appartiene e non hai le energie per parlare, per ribellarti, per pensare al mondo esterno. Non avere più speranze è quasi come morire». Eppure, riflette, «la morte non era arrivata. Nel bagno del posto di blocco scoppiai a piangere. Per la prima volta da quando avevo lasciato Kocho credetti davvero di morire. Ed ebbila certezza di non volerlo».

È proprio questo ostinato attaccamento alla vita che un giorno, tre mesi dopo il suo rapimento, spinge Nadia ad aggrapparsi alle poche energie residue e, vincendo il panico, approfittare di una svista del suo aguzzino per fuggire. Vaga come in trance in una Mosul sospesa nel terrore, finché si decide a bussare a una porta qualunque. Inaspettatamente, la famiglia (sunnita) che a-

In un libro ripercorre in prima

persona l'orrore vissuto

e i desideri rubati nell'ennesimo

genocidio del suo popolo,

nel Sinjar iracheno

Strappata al villaggio di Kocho

è stata torturata per mesi

prima di riuscrie a scappare

«Sogno che tutti i combattenti

e chi li ha aiutati risponderanno

dei loro crimini in un processo

di fronte al mondo intero»

prirà quella porta la ospiterà e l'aiuterà a fuggire nel Kurdistan iracheno. Seguirà il ricongiungimento con i fratelli superstiti e l'opportunità di andare in Germania come rifugiata, dove Nadia Murad è diventata un'attivista a fianco della ong Yazda.

«Nadia non ha soltanto ritrovato la propria voce, ma è diventata la voce di tutti gli yazidi rimasti vittime di questo genocidio», scrive Amal Clooney nella prefazione. L'avvocatessa, assistente legale di Murad, sottolinea il recente risultato di questo impegno: «Il Consiglio di sicurezza ha adottato una risoluzione epocale, istituen-

do un team investigativo con il compito di raccogliere le prove dei crimini perpetrati dal Daesh in Iraq. Significa che le prove verranno conservate e i singoli membri del Daesh potranno essere processati». Un passo fondamentale perché il sogno di Nadia possa, un giorno, diventare realtà.

© REPRODUZIONE RISERVATA